

polizia. Lecchesi e Vimercatesi, armati di ronche, fecero prigionieri a Monza da ottocento del reggimento Geppert, colla cassa del danaro, e colle carte, fra cui il piano d'offesa di Bergamo. I nostri contadini avranno a coprirsi pel verno venturo e per un buon pezzo con tanti cappotti tolti a costoro.

Oh, Piero Capponi sapeva ben lui che minaccia fosse quella delle campane! Al suon di queste rabbrivirono i Croati, a segno che, avendo essi preso il campanile di San Bartolomeo, dal quale avriano potuto bersagliar i nostri postati ai portoni di Porta Nuova, non pensarono che a togliere la scala che menava alle campane. I colpi delle artiglierie dirigevansi ai campanili; tutti però si male che le palle andavano perdute. Colpivano servidori, usciti a far le provvigioni; poveri vecchi inermi; curiosi imprudenti affacciatisi alle finestre o alle porte; mentre i prodi con un coraggio sconsiderato affrontavano i pericoli, gai in mezzo al fuoco, e a mira certa colpendo uno a ciascun colpo. Da principio occupavano le posizioni più eccellenti: i bersaglieri fulminavano dal duomo, dal palazzo del Marino, da ciascuna delle caserme: dal castello e dai bastioni ci colpivano le cannonate: dalle porte della città, tutte in mano loro, impedivano ogni ajuto, ogni comunicazione: ebbene; di posto in posto furono rincacciati (1). Il cannoneggiare seguì quasi incessante per cinque giorni; trovansi palle dappertutto; cinque nella sola casa Confalonieri; e non abbiain quasi niuno ferito di cannone, e soltanto mura e porte e tetti rotli, oltre i vetri, cascanti come la possa dei tiranni. Migliaja di racchette e di razzi incendiarij, andarono sì può dire senza effetto. Colte bombe si erano famigliarizzati fin i nostri bambini, dimodochè consideravano come ventura di vederne alcuna, e correvano a tagliarne le spolette. Pare che qui pure si fosse insinuata quell'immensa cancrena della corruzione, giacchè le munizioni erano pessime e vecchie, arrugginite le armi, guaste le proviande. Che più? i forlini che testè edificarono davanti al castello erano più miserabili che qualsivoglia delle mille nostre barriate.

Ecco il fantasma che da trecento anni spaventa e opprime i popoli, perchè i popoli non vi hanno mai fissato lo sguardo. La forza loro non era che nel tradimento. Tre o quattro volte delusero i Milanesi col fingere pace o d'arrendersi, poi li colpivano. Quel Neiperg, che da tenente aveva provocato i massacri del tre gennajo, ed era toraato in Vienna creato maggiore, cercò persuadere il Prina a venir seco in castello, intermedio di pace. Buon pel Prina che non gli credette, giacchè il tradimento preparato apparve manifesto coll'essersi la costui casa presa principalmente di mira alle cannonate. A Monza e altrove persuadevano il Podestà o il deputato a riconciliar il Popolo, e come il videro disarmato gli si avventarono. Con questi riuscirono a offender dei nostri forse duecento; ma coll'assassinio un migliaio di vittime fecero; pagandole però con molte più dei loro. Nel solo ospedal maggiore vi sono quattrocento ottantuno feriti de'nostri; e cent'undici son morti a quest'ora: altrettanti forse nelle case, nelle ambulanze, e sulle vie.

Ed or nella fuga continuano lo stesso sistema di viltà e di barbarie. Già n'ho parlato; e voglia Dio che sieno esagerate! Le popolazioni ne

(1) L'eroismo della difesa è narrato nella seguente lettera.